

FABRIZIO BARCA

È proprio un'altra delle intuizioni di Sebastiano che in quel libro parte [...] che non è passata ed era questa straordinaria mappa dell'Italia che Sebastiano e Senso ricostruiscono, in cui si vede sud e [...] una storia che non fosse, che non ci fossero state nel mezzogiorno d'Italia delle condizioni neanche dal punto di vista dell'agglomerazione industriale, che potessero far pensare a uno sviluppo di sistemi d'impresa nel sud e poiché Sebastiano le cose oltre a intuirle voleva anche mostrarle e dimostrarle, loro ricostruiscono queste mappe dell'Italia dal '51 al '71, non solo i censimenti ma anche coi censimenti se bene lavorati si possono tirare fuori i dati e novità [...] quasi nessuno l'ha mai visto prima, cioè si vede l'Italia del '71, '81 che è l'Italia che conosciamo, dove c'è il distretto industriali... sono quasi inesistenti nel sud e l'agglomerazione misurata in un certo modo con [...] con cui loro fanno, che loro utilizzano in quel lavoro, poi si vede in quest'ultima mappa che riemergono alcune agglomerazioni dell'ultimo censimento che loro trattano, che è quello del '91, ma la mappa più straordinaria è quella di cinquant'anni prima, costruita con grande difficoltà dove si vede che queste agglomerazioni proprio nei luoghi in cui nel '91 tornano a emergere agglomerazioni produttive, queste agglomerazioni già c'erano ed erano state uccise, erano state evidentemente, non erano morte erano entrate in sonno durante gli anni gravi delle politiche sbagliate del mezzogiorno durante gli anni '60, '70, '80. È una sequenza di mappe abbastanza impressionante e quella sequenza non è passata perché ancora discutendo, alcune settimane fa proprio in occasione [...] a Lecce ho risentito di raccontare una storia di un mezzogiorno dove non c'erano le precondizioni che quindi aveva bisogno dell'operazione di industrializzazione forzata che viene avviata nello [...] del '57. Ho 60 minuti che proviamo a gestire così, 45 io, 10 voi e 5 noi, io credo ai budget responsabilizzati, tu me ne hai dato 60 io me li gestisco. Eppure è passato, come diceva prima Carlo, per cui, sì, siete un po' matti, come aveva detto prima Margherita, sono un po' matto io che ho fatto otto anni questo mestiere però, insomma, è una roba per cui vale la pena di impegnarsi e da cui si riesce perfino a trovarci qualcosa perché qualcosa è passato, non è passato soltanto in Italia, è passato anche in altri paesi, cioè è possibile affermare che esista oggi nel mondo industriale un tentativo, a forme diverse, in diversi paesi che può far parlare di nuove politiche di sviluppo regionale, di sviluppo locale e comunque di nuove politiche di sviluppo che individuano nella natura dei luoghi, nel forte riferimento dei luoghi, nel superamento di un [...] settoriale e viceversa in una costruzione di interventi che risentano delle caratteristiche singole dei luoghi, io le chiamo policy, ognuno le chiama a suo modo, questa roba esiste e quindi da qualche parte, roba come quelle che ha fatto Sebastiano Alpi(?) sono passate. Nel domandarmi che cosa potesse essere utile fare in un numero di minuti limitato ho superato la tentazione di parlarvi molto dei risultati che

sono stati conseguiti nel particolare tentativo attuato e in corso in Italia, perché questi risultati, se Dio vuole, poiché di quel tentativo faceva parte una forte impostazione pedagogica e quindi quel tentativo è stato accompagnato da una grossa produzione di informazioni e da un processo valutativo continuo, l'analisi dei risultati è disponibile, non soltanto nel mio libretto ma se uno entra nel sito del dipartimento del codice di sviluppo, si scarica i documenti del dipartimento, in particolare suggerisco la lettura del documento strategico preliminare nazionale, che è stato prodotto a cavallo del dicembre 2005 e gennaio 2006, metà del documento di importazione della politica di sviluppo regionale del 2007-2013 è una analisi dei risultati dei precedenti cicli, che in sé, un elemento di assoluta novità, uno strappo radicale rispetto alle politiche del passato dove ogni volta si ricominciava da capo. In quelle 42 pagine trovate molte cose a cui tengo negli ultimi 5 minuti della mia relazione. Adesso pensavo invece che fosse più utile fare un'altra cosa, perché, dato che sono convinto che una parte delle responsabilità del mancato passaggio di queste idee sia, come dice il mio amico Michele Salvato, responsabilità dei partiti e della politica, sono sempre convinto che uno debba trovare delle ragioni e delle difficoltà nella forza dei propri strumenti. Penso che una delle ragioni della difficoltà continui a essere la fragilità teorica dell'impianto su cui queste politiche sono costruite. Certamente [...] relativi rispetto a teorie più semplici, più accattivanti, che sono le teorie egemoni e quindi credo che sia nostro dovere ragionare ancora attorno alle costruzioni e alle basi. Quindi mi domando con voi quali siano le basi di riferimento teorico delle nuove politiche di sviluppo locale così come si sono andate affermando in Italia a partire dalla metà degli anni '80 in una maniera diffusa, ci sono località che poi hanno trovato un momento di [...] con la costituzione del dipartimento delle politiche di sviluppo con Ciampi nel 1999, di [...] di esperienze che si curavano già da una decina d'anni. Per farlo vi suggerisco, non lo farò fino in fondo, fatelo in un altro contesto e poi magari lo renderò disponibile, vi consiglio come sempre un confronto storico, e quindi può essere utile, suggerisco un confronto con le esperienze precedenti di politica non diffini per alcuni aspetti, utilizzate nel nostro paese per fare [...] sviluppo, in particolare mi riferisco al centro e al mezzogiorno. Nel riferimento storico suggerisco di non guardare alla cosiddetta politica di industrializzazione che la [...] a partire dal 1957 e che prenderà la mano, fra l'altro, al piano di rinascita deviandoli rispetto alla ricchezza, che Margherita ci ha ricordato, dei suoi giorni e del dibattito anche ricco, culturale e politico che ne aveva segnato l'avvio del gruppo dei sassaresi all'interno della democrazia cristiana. Troppo errate sono le politiche regionali condotte in Italia, le politiche di sviluppo condotte in Italia a partire dal '57 per farne strumento di confronto con le politiche, troppo profonda la differenza. Quelle sono state politiche, come dice, con un'immagine che mi ha regalato, Michele Salvati, sono le politiche basate sull'idea che l'intendenza seguirà, cioè sono politiche basate sull'idea che la politica dello stato

debba consistere nell'attrazione dei territori d'impresa ad ogni costo, anche a costo di imbrogliarli. Dice: "Gli imprenditori vanno [...] di incentivi.", l'incentivo è un imbroglio, l'incentivo è un tentativo di dire: "Vieni qua comunque perché se vieni qua ti do i soldi.", e una volta che è venuto qualche cosa succederà, cioè l'imprenditore come elemento di rinnovamento della società, cosa che spesso accade ma al di là delle sue volontà e delle sue attenzioni. Tutti i tentativi, i tentativi fatti attraverso le intercettazioni statali, le vicende di Ottana, le vicende di Gela in Sicilia, anche se avrebbero potuto essere diverse le strade, che poi gli imprenditori [...] commerciale erano più intelligenti degli uomini che li governavano. Molti di quei tentativi appartengono a un modello, per cui ci sono alcuni grandi [...] pubblici o privati che a tratti sul territorio divengono poi loro fattori di rinnovamento, applicheranno loro, porteranno loro, faranno loro, chiederanno loro. Quindi troppo povera questa politica per fare... invece sono molto più interessanti i confronti che con le politiche... Francesco Saverani(?) costruisce e avvia, prima a Napoli poi per l'intero mezzogiorno, all'inizio del secolo scorso, tra il 1901 e il 1911, politiche che non riguardano soltanto interventi per le bonifiche, per il miglioramento della situazione agraria ma che riguardano la formazione, vi do un riferimento, le cattedre ambulanti che [...] e tra l'altro spesso anche nel sud e che qui si coglie l'estrema importanza come strumento straordinario di intervento nel territorio per arrivare a un tempo formazione e ricerca e quindi non la formazione sganciata dalla produzione quotidiana che assomigliano quando le leggi hanno tutti i pezzi di una [...] locale di sviluppo come Dio comanda, come la descriviamo oggi e Nippi(?) intuisce il significato di questo tipo di cose. Ecco, quel tipo di operazione e poi l'altro, la tassa fino al '57. Ora, cos'hanno in comune con le politiche fatte poi dalla metà degli anni ottanta e poi codificate nella politica di sviluppo regionale che poi Ciampi chiamò "Nuova programmazione" a partire dal '98-'99? Hanno in comune di essere politiche di offerta, cioè sono politiche che ritengono che il modo di agire della politica pubblica debba consistere, uso la terminologia che è quella della rivista finanziaria degli anni '70, di rendere effettiva, cioè pagante una domanda latente e non espressa di servizi collettivi. Esiste nei territori un fabbisogno, un sentire, una sensazione che se soltanto avessimo anche questo e quell'altro, se solo avessimo l'altro la sensibilità o la formazione al centro di ricerca, esiste questa diffusa sensazione, se solo avessimo dei servizi collettivi potremo fare chissà cosa. Questa domanda latente che non si manifesta, che non riesce a trovare legami, e poi ci torno perché sono legami ed è una cosa importante, e che deve diventare pagante, quindi ha bisogno... perché non c'è né l'intelligenza per esprimere il fabbisogno ma neanche i soldi per comprarla. Queste politiche hanno tutte in testa che la politica pubblica sia, come dire, tradurre domanda pagante questa domanda latente nel soddisfarla. Liberando l'immagine di Francesco Saverio Nippi(?), liberando imprenditorialità, levare i vincoli all'offerta scrive Nippi 105 anni fa. La stessa idea è quella della tassa, della prima

tassa ed era persistente l'idea della nuova programmazione, sono politiche di offerta che rispondono..., altra cosa che è comune a tutte e tre queste politiche è quella della loro natura aggiuntiva, cioè in termini finanziari, perché è vero, come diceva Sebastiano, che bisogna attraversare anche cose non con molti soldi ma quando la carenza di servizi collettivi è molto grave possono anche servire molti soldi per poter realizzare queste strutture di accessibilità, di fornitura elettrica, di fornitura idrica, possono anche servire grandi interventi, cioè i grandi interventi, alcune grandi opere pubbliche fanno parte della tipologia... le bonifiche, l'eliminazione della malaria, sono interventi che richiedono grandi risorse finanziarie e in tutti e tre gli episodi storici di politica europea questa natura aggiuntiva, cioè risorse che si danno in più nello spirito della nostra costituzione perché è scritto nei più alti principi della costituzione, art. 119, punto 5 della nostra costituzione, che lo stato debba provvedere laddove vi sono carenze di questi servizi collettivi tanto che sono appropriati interventi speciali e aggiuntivi. Allora qual è la differenza? La differenza ci mette luce il profilo teorico interessante. La novità è il patrimonio che non c'era 105 anni fa e che c'è oggi. Le differenze sono due e riguardano il sistema delle conoscenze sulle quali le politiche dell'offerta si fondano, da quali soggetti, estratti come, circolate come... le conoscenze. E poi il profilo della governant dell'azione pubblica, cioè la costruzione di un sistema di incentivi che crei le convenienze agli attori privati e pubblici per realizzare queste cose. Quindi le differenze ci sono e sono molto forti. Le conoscenze. Questa è l'essenza ovviamente della dimensione locale per due ragioni, una Margherita l'ha già sufficientemente detta: la competitività e i vantaggi comparati locali, nel mio linguaggio, in sintesi, derivano da un sistema di conoscenze che è idiosincratico, il territorio non è catalogabile, ci diceva lei prima come diceva Sebastiano, secondo dei canoni, ad esempio settoriali tipo [...] o il lavoro avanzato, il lavoro... talvolta vale per le tipologia del lavoro, le tipologie delle promozioni, le tipologie dell'industria, piccola o grande... sono tutte tipologie che non ci restituiscono... La competitività dei territori deriva da un sistema di conoscenze idiosincriche ai territori, questo è il primo punto. Secondo, l'ho introdotto prima, è idiosincratico ai territori una larga parte, non tutta, come ci ha detto Margherita, è idiosincratico ai territori ma c'è una grande componente di conoscenza globale evidentemente. Lei ha fatto riferimento alle tecnologie, esistono cioè elementi di conoscenza non tacita, trasferibile attraverso brevetti, attraverso libri di istruzione, attraverso indicazione, attraverso modi di produrre che è una conoscenza globale che è la tecnologia, che è la tecnologia di frontiera del mondo locale e internazionale. La stessa identica cosa, cioè lo stesso binomio conoscenza locale conoscenza globale riguarda il problema della, che prima ho descritto in modo impressionistico, la identificazione di quali siano i beni collettivi che potrebbero rendere possibile a quel particolare insieme di individui che vive in quel particolare territorio, con quelle particolari risorse culturali,

con quelle particolari risorse naturali di fare il salto, cioè di diventare più produttivi, cioè di fare impresa, perché siamo in un capitalismo, una roba in cui si tratta di mettere su delle cose che facciano profitto. Allora, perché c'è una sottovalutazione dei beni collettivi lo sapete perché l'avete studiato per tanti anni, sappiamo che c'è una sottovalutazione dei beni collettivi perché c'è un fallimento di coordinamento, questi lo sappiamo da cinque o sei secoli. C'è ancora un punto importante che viene spesso sottovalutato nel dire “perché non abbiamo”, perché le imprese non si organizzano e producono beni collettivi facendo profitto? Ok, perché no. Però c'è una seconda ragione che spiega la sottoproduzione dei beni collettivi, perché se noi diciamo che la politica deve produrre beni collettivi dobbiamo capire perché sono sottoprodotti, evidentemente vuol dire che il mercato non ha convenienza a produrlo. Un programma, lo sappiamo, è quello di coordinamento, c'è un altro motivo estremamente importante per la versione conoscenza. La difficoltà non è soltanto legata al fatto che non esiste, in una comunità, un interesse sufficiente in ognuno dei soggetti [...] company, che incentivi i soggetti a impegnarsi a produrlo perché tutti ne sono beneficiari ma tutti aspettano che gli altri si muovano, fallimento di coordinamento, ma anche perché i soggetti di una comunità non sanno esattamente che cosa diavolo svolgere. Quindi questo profilo, che è molto sottovalutato nelle concezioni tradizionali e si ha una vaga conoscenza, perché? Perché la conoscenza di cosa sarebbe utile produrre, quali beni collettivi sono praticamente essenziali avendo delle risorse... a tradurre i vantaggi comparati potenziali del territorio in vantaggi comparati effettivi e che spetta a un numero elevato di individui, cioè non è posseduta nel territorio da un solo utente, è, come dire, spappolata all'interno del territorio, cosa che è ovvia su tutta l'impostazione concettuale di cui parliamo e che avete sentito. Perché sono importanti gli osservatori? Perché gli osservatori diventano vivi? Perché sono tutte occasioni di condivisione di informazione. Quindi, la conoscenza è diffusa tra un numero e l'altro di soggetti, ecco allora che la produzione e l'identificazione dei fabbisogni, prima ancora che del modo in cui soddisfarli è comunque un processo complesso nel quale i soggetti devono essere convinti che vada la pena di perderci del tempo e di rivelare della riformazione perché ognuno dei soggetti ha un pezzo della storia, solo se la condividono si capisce qual è il fabbisogno. Se voi andate da un imprenditore, la prima cosa che vi raccontano... lui ha una serie di stereotipi, dei preconcetti su quali siano... “se questa città...”, “se solo avesse...”, lui non vi sta trasferendo nessuna informazione, vi sta trasferendo solo dei preconcetti da bar perché è il livello di discussione da cui è arrivato. Lui in realtà il suo pezzo di informazione vera è l'espressione del suo fabbisogno, della sua idea imprenditoriale, lui vi sta raccontando qualcosa quando se vi raccontasse qual è l'occasione di profitto che lui ha in testa, non la soluzione. Quando lui vi racconta che la soluzione è nel fare le autostrade a sei corsie, non si rende conto che ci sono sette maniere migliori per riuscire a

migliorare la possibilità del trasporto [...], quindi se lui ve la va a raccontare sottoforma di fabbisogno non vi racconta niente, non vi sta dando nessuna informazione, lui vi racconta qualcosa se vi racconta... Ma lui la sua idea delle politiche territoriali non ve la vuole raccontare perché ha sempre in testa la riserva mentale e poi alla fine fra il contatto con il sindaco, il contatto, con l'organizzazione, il contatto con l'associazione di categoria, come dire, lui riuscirà ad avere per altre strade e quindi il problema è la costruzione di un sistema che consenta, che incentivi la rivelazione della conoscenza. È questo, cosa che ho cercato di rappresentare, queste due cose assieme, queste due conoscenze locali, la conoscenza locale è quella che produce vantaggi comparati per cui, con fatica a volte, spieghiamo agli economisti nostri amici che questo non vedono, per cui un gruppo di dieci persone in un dato territorio possono essere molto più produttive delle stesse dieci persone non in quel territorio. Non è sempre vero, perché se non fosse vero questo assunto iniziale, ovverosia che il [...] dei vantaggi comparati che sono legati dalla coesistenza di date conoscenze, di dati individui, in un dato territorio, la politica migliore da fare sarebbe quella di empower(?) individualmente queste persone e infatti abbiamo le proposte di politica economica, pensate [...], a livello di politica regionale europea, non è una politica che dice: "Basta con le politiche regionali", dice: "La politica [...] anche evocativa, che può anche essere di sinistra, che posso anche [...]", cioè il problema è quello delle capabilities individuali. Che dobbiamo fare per fare sviluppo? Dobbiamo mettere ogni singolo individuo, indipendentemente dal luogo e dai contesti umani e relazionali in cui sta, nelle condizioni di avere il massimo delle informazioni e delle conoscenze, dopodiché lui deciderà dove vivere, se rimanere nel suo paese, se partirsene, se andarsene in giro. Questa è un'impostazione che ha una sua forza semplice e anche una sua ragionevolezza. Se noi dobbiamo convincere, se siamo convinti dietro di noi e se vogliamo comunicare il nostro convincimento dobbiamo raccontare una storia che è quella, che ci ha raccontato prima Margherita, che i vantaggi comparati... ovverosia che c'è una sotto... questo sistema si rischia di disperdere il potenziale produttivo per l'intero paese, non solo per i singoli territori. Non è che a noi ci piace giocare, che siamo convinti... A noi ci può anche piacere giocare perché siamo convinti su un piano valoriale di volere tenere in piedi tutti i territori, tutte le culture, non c'è niente di male se noi abbiamo anche questo rendiconto, non c'è nulla di male. Questo può motivare [...] ma non può far parte del modo in cui apriamo la politica nel capitalismo, perché la politica... e se questa è la base... non vi sto dicendo sciocchezze, perché in una riunione, questo è un master per cui si possono condividere anche... in una riunione a Parma, in cui rievocavo con alcuni colleghi, 25 responsabili, come vendere le politiche regionali in tutta Europa, a un certo punto si è arrivati a... come si è arrivati a... ma perché ci interessa di [...], perché il locale? Ed è venuta una risposta bella. "Noi ci interessa il locale perché non è giusto che il [...], lo star bene



delle persone dipenda dal luogo in cui esse sono nate”. Allora, io per fare un [...] sottoscrivo delle [...] ma non si può costruire su queste [...] una politica economica perché, ripeto, se questa è la base, non è la politica che può affermare di produrre efficienza. Ora, guardiamo in un terreno complicatissimo, nel BPF, il documento di programmazione economica finanziaria che leggerete domani mattina troverete, il ministro dell’economia l’ha già enunciato, che gli obiettivi del governo sono risanamento, sviluppo ed equità. Questo è un modo per cavarsela, cioè per dire che in fondo la funzione obiettivo dello stato nazionale è tutte queste tre cose. Io personalmente, la distinzione tra sviluppo e equità... a me non convince sul piano... ritengo che ci siano degli ambiti, dei terreni in cui l’equità viene raggiunta a capo dello sviluppo ma esiste una larga parte in cui l’equità viene raggiunta attraverso lo sviluppo e ritengo che una politica economica che sia costruita lavorando su questa parte in cui sia più solida oggi politicamente e in termini di capacità [...]. Ok, questo è il punto. A questo punto se lo stato viene chiamato a svolgere una funzione di aggregatore, di traduttore se un fabbisogno è distinto, in parte non esplicitato, una domanda latente, in una domanda, scusate, esplicita effettiva di servizi collettivi e anche nell’attenzione, nella parte più facile e a voi più ovvia, nel modo migliore in cui soddisfarla perché quando è identificato il progetto e i servizi collettivi del fabbisogno poi devi trovare i soggetti privati che lo soddisfino nel migliore dei modi attraverso modalità concorrenziali e completative che in parte ritornano alla stessa comunità locale e in parte si rivolgono alla comunità esterna che probabilmente ha nel suo corpo i soggetti più adatti a soddisfare questi bisogni collettivi che è nient’altro, quello che sto dicendo, che i mercati e i servizi debbano essere concorrenziali in modo tale che quando avete identificato quali sono i servizi migliori non ci siano dei soggetti solo locali che si candidano a produrre, ok? Tutto questo lo do per scontato che faccia parte del vostro bagaglio. Se quindi questo è l’obiettivo, se questo è il ruolo, è evidente che lo stato che può meglio svolgere questa funzione è in primo luogo lo stato locale, cioè uno stato che sia evidentemente sufficientemente vicino ai contesti privati per svolgere questa funzione di mediazione privato-pubblico-privato: il privato che esprime i fabbisogni, il pubblico li capisce e le [...] ad altri privati perché vengano soddisfatti. Quindi un ruolo di mediatore, un ruolo di intermediario. Alle articolazioni alte dello stato, siano esse regionali, nazionali, evidentemente spetta un compito estremamente importante che è prima di tutto quello di decidere che questo non è il modo in cui si fa la politica economica e quindi di assicurarsi che le risorse siano distribuite con delle condizionalità “conditional brand(?)”, come si chiama in tutto il mondo, cioè siano distribuite ad autorità locali, alle componenti locali dello stato, con appiccicato sopra delle condizioni che il più possibile spingano i livelli locali a effettivamente giocare questa partita e non giocare un’altra totalmente diversa. Quindi la funzione... e poi probabilmente per molti interventi lo stato centrale, i livelli centrali, hanno anche il compito di

occuparsi loro della produzione di quei servizi collettivi di rete la cui dimensione e scala richieda evidentemente una valutazione di un complesso di conoscenze che esorbita evidentemente dai livelli locali, questo è ovvio. Ci sono altre due funzioni importanti che i livelli centrali di governo hanno in una politica di questo tipo: uno quello di garantire la credibilità delle regole, ovverosia non basta fissarle le regole, bisogna renderle credibili, non basta fissare il [...] delle persone, bisogna attuarle. Il problema di credibilità di un sistema, questo nel caso particolare italiano ma anche per la Polonia, per l'Ungheria, per la Repubblica Ceca, per la Turchia, per l'Estonia, che sono stati fragili la cui credibilità è modesta, hanno trovato nell'Unione Europea, come ci insegna [...] nelle sue... parlando del suo stesso paese, la fonte della credibilità, cioè la credibilità dei governi nazionali è modesta e quindi il gioco che scientemente hanno è quello di usare il livello federale, il livello internazionale come punto che garantisca la credibilità delle proprie azioni. C'è una quarta e ultima funzione importante del livello locale che abbiamo discusso qualche volta, ovverosia è compito anche del livello centrale capire che tra quelle differenze di territorio di cui parlava Margherita c'è anche il fatto che ci sono alcuni territori in cui non ci sono le condizioni per arrivare a realizzare, di maturazione, di responsabilizzazione, di competenza che consentano di giocare delle partite complesse, di questa natura. Questo probabilmente in Italia c'è sfuggito e, come ad altri, per cui si è a un certo punto rischiatto, se il prodotto è risultato che abbiamo realizzato delle condizioni, delle scatole che erano troppo simili da territorio a territorio. Non abbiamo fatto cose terribili nel senso che poi ogni regione, sapete perché le cose le conoscete, sapete nel caso del mezzogiorno, i programmi integrati territoriali sono stati lasciati alle regioni, i temi istituzionali etc. etc., però di tutto ciò alcuni ingredienti erano molto simili, la ricchezza e l'integrazione dei servizi, che è un elemento fondamentale delle cose già fatte, l'integrazione dei servizi è un requisito decisivo per fare il passaggio comparato di un territorio ma è estremamente difficile, le competenze che richiede, la costruzione di un progetto integrato vero, non di un progetto integrato fatto da un [...] e che fa [...] quei requisiti, è evidentemente complesso e noi abbiamo perso di vista questo. Nei casi più semplici, nei casi in cui quelle precondizioni non esistono, probabilmente compito dello stato è un processo più lungo, di ricostruzione di queste competenze sempre e mai solo in un momento pedagogico estratto dall'azione di policy ma sempre con un'azione di policy più semplice che abbia un forte contenuto pedagogico. Quindi invece di fare servizi integrati sapete che c'è? Questo territorio, almeno che arrivi l'acqua, che non è un'operazione integrata ma è un obiettivo identificabile, più semplice, più misurabile attorno alla quale comunque può essere complesso costruire le condizioni per realizzarle. Quindi noi, abbiamo invece questa smania che abbiamo avuto dei progetti integrati ovunque, i servizi etc. ci ha portato poi a non dare sufficiente [...] a questa quarta funzione dello stato. Quindi, il primo elemento di novità rispetto alle politiche



realizzate nei primi anni del secolo scorso e nei primi anni dopo la guerra sono la esplicita costruzione di un sistema che teneva conto della natura di queste conoscenze. Non ho tempo per dirvi ma se usate questo bagaglio che vi ho appena dato e andate ad analizzare con questo bagaglio gli errori delle politiche e alcuni risultati negativi delle politiche fatte, ad esempio delle [...] del sud, la vicenda silana in particolare o le vicende delle carte d'ambulantisti e il tentativo di rafforzarle attraverso le risorse pubbliche. La prima operazione è quella silana, lentissima e che non produrrà mai effetti sull'agricoltura e l'operazione legata agli ambulantisti che andrà malissimo al mezzogiorno, specialmente quando diventa oggetto di policy, cioè specialmente quando la politica ci mette i soldi, un esempio tipico di come la politica può rovinare un'operazione. E di nuovo, alcune vicende della cassa di mezzogiorno, se provate a rileggere quelle vicende in termini di questo impianto, capite, a mio parere meglio, diventa più chiaro, il perché del non successo di questi interventi. Però vi ho detto prima che la differenza riguarda anche un secondo fronte. Il secondo fronte è quello detto della governant degli incentivi. In realtà su questo posso essere molto meno lungo per un motivo, perché li ho già introdotti prima. È evidente che la costruzione di un sistema, di estrazione di conoscenza a livello locale, di trasferimento di fondi da un livello centrale a un livello locale attraverso delle condizionalità è evidente che già di per sé costituisce, offre, dimostra davanti agli occhi, la costruzione di una multilevel(?) governments(?) come si chiama, cioè di una struttura di governo multilivello in cui evidentemente questi diversi livelli di governo hanno bisogno di dialogare, di impegnarsi, di assumere impegni l'uno nei confronti degli altri attraverso un sistema appropriato. È altrettanto evidente che un altro ingrediente, sempre in termini di sistema, di questa operazione, ingrediente che era peraltro presente nella prima cassa, è quello della unicità del fondo da cui vengono gli interventi. Soltanto se i trasferimenti che vengono fatti ai livelli decentrati non precostituiscono interventi settoriali, possiamo evitare i guai, che ci ha appena ricordato Margherita, riguardo alla formazione, perché in quel momento si creano delle filiere verticali di proprietà delle risorse che vanno da [...] di Bruxelles fino a un pezzo del ministero del lavoro a Roma, fino al consolato regionale, fino agli assessori comunali responsabili. Questa filiera avverte quei fondi come suoi e costruisce una roba che torna, che non può che tornare a costruire una politica settoriale che non può rispondere ai requisiti generali. Quindi, condizione indispensabile è la unicità dei fondi, unicità che noi in Italia abbiamo tentato di costruire il più possibile e qui anche andando... poi quel di Bruxelles... in questo caso è stato un grave freno al miglioramento della qualità della politica regionale del nostro paese, un grave freno. Torno alla sezione appropriato. Che cosa vuol dire costruire tre livelli di governo e tra pubblico e privato, e tra livelli pubblici un sistema appropriato di impegni? Beh, ovviamente sul piano teorico quello che a me sembrò evidente fare quando mi trovai di fronte a questa cosa è di usare quello che conoscevo, il

mio armamentario che era l'armamentario della storia dell'impresa e mi resi conto, ci siamo resi conto nel dipartimento lavorando, giorno dopo giorno, che l'apparato dell'inconcretezza contrattuale, il paradigma della inconcretezza contrattuale, molto più di quello dell'asimmetria importativa era particolarmente adatto allo scopo e su questo paradigma noi abbiamo costruito molti dei nostri strumenti. Cosa ci dice il paradigma della inconcretezza contrattuale? Ci dice che la ragione del rapporto tra un soggetto e un altro, il problema fondamentale non sia il fatto che uno sa e l'altro non sa ma che conviene assumere una cosa diversa: che più o meno tutti i soggetti hanno una conoscenza abbastanza diffusa delle cose che andrebbero fatte. Il problema è che se non riescono ad assumere gli uni nei confronti degli altri degli impegni che stabiliscono cosa deve essere fatto in tutti gli stati del mondo, cioè in tutte le situazioni che si possono determinare e quindi inevitabilmente la parte contrattuale degli impegni, l'accordo di programma quadro, il contratto di programma, vincolo dentro al QSN(?), fissazione degli indicatori... hanno una componente contrattuale ma il contratto è incompleto, cioè, in altri termini, non è pienamente verificabile ex-posto(?). Quindi leviamoci dalla testa che sia possibile scrivere tra i livelli di governo e tra i livelli di governo dei beni privati, dei contratti la cui attuazione o meno possa essere affidata a un soggetto terzo. L'importanza di questo paradigma è la seguente, che ci sottrae a due errori altrettanto gravi, che abbiamo poi visto ripetersi in molte esperienze, dalla Nuova Zelanda al Canada, dalla Francia a più recentemente la Germania, a due soluzioni estreme nella costruzione della governant delle politiche regionali: uno, l'estremo, la ipercontrattualizzazione, tipicamente di origine britannica, per cui l'aspirazione, quella di contrattualizzare completamente i rapporti ritenendo che si possa [...] da parte del livello centrale definire esattamente quali sono i tagli degli obiettivi a cui [...]. Quindi le conditionality del sistema [...] ci si illude possano essere piene. La deriva opposta, più simile alla natura del nostro paese, è dire: "Visto che i contratti sono incompleti non li facciamo proprio.", quindi ci affidiamo sostanzialmente a un sistema di concertazione indefinito. La giustificazione di un paradigma e di riferimento alla teoria, all'utilizzo di un paradigma nella natura delle imprese, invece ci apre tutte altre strade dal punto di vista dell'impianto concettuale ma anche dell'operare quotidiano che ci fa vedere che i contratti vanno fatti e quanto più possibile! Non è sbagliato fare indicatori stabili, non c'è niente di male, basta conoscere le condizionalità. Il fatto che i tagli(?) spesso, lo sapete, l'avete discusso tante volte, possano determinare delle deviazioni perché in realtà il soggetto poi finisce per aggiungere, fare la [...] e in realtà non raggiungere l'obiettivo che nell'applicazione del target veramente si voleva raggiungere, non significa che l'uomo può scrivere il target. Nel caso particolare del dipartimento questa cosa ci apparve chiara e l'abbiamo attuata nel livello, se volete più alto in cui abbiamo [...], il sistema di sanzioni che freni da lontano(?) per allocare il 10% delle risorse comunitarie che legammo al raggiungimento di 15, 16 target capaci di

dirmi, ora voi mi insegnate che nei [...] sono estremamente complicati, quindi quando la prima volta gli economisti si mettevano a tavolino a scrivere questa roba ne uscivamo matti, uno di questi era la costituzione delle unità di valutazione, figuratevi. Per cui da un lato avevamo scritto due pagine dove ci stavano, non un target, 25 [...] avevamo scritto, dimenticandoci tutto avevamo scritto il nostro modello ideale, un'idea tipo di unità di valutazione che ovviamente non è stato... una sua casistica non esiste in nessun posto del mondo perché non tiene conto delle diverse condizioni. Pensate a una cosa, la selezione delle persone, il ruolo effettivo che gioca nella struttura, il modo in cui realizza la valutazione, il modo in cui è parte del processo decisionale... e come potete pensare di scrivere questa roba in una roba [...]. D'altro canto questo ci mette di fronte al problema di... a rischio di essere troppo generici e alla fine scegliamo una strada che è la strada tipica dell'inconcretezza contrattuale e l'ispirazione in quel caso fu raffigurarci la costituzione americana, cioè scrivemmo tre righe di natura generale dove si esprimevano dei dover essere di unità di valutazione in termini generali. L'unità di valutazione deve essere molto competente, deve svolgere nella struttura una funzione tale da essere rilevante nel processo decisionale. Queste due righe ovviamente di per se possono non servire a niente, quand'è che servono? Se sono accompagnate dall'esercizio di una funzione partenariale(?) con i soggetti che devono essere sanzionati e consenta lungo il processo che va dalla fissazione del target alla sua misurazione, di creare un consenso di colui che combina la sanzione e di colui a cui viene combinata, circa cosa diavolo si voleva intendere [...] la costituzione americana [...], cioè che cosa mai avete voluto dire quando avete scritto [...]. Questa cosa significa una cosa diversa in Calabria, in Sardegna, in Sicilia o in Campania e l'unica maniera è farlo attraverso un monitoraggio vivo, una roba simile l'aveva raccontata prima Margherita, quindi cosa facemmo allora? Costituimmo un gruppo di persone con due membri dello stato di valutazione, un rappresentante della regione migliore ovviamente, per creare un conflitto di interesse sacrosanto derivante dal fatto che chi avesse vinto avrebbe preso i soldi a chi perdeva e immaginando che questo gruppo scrivesse ogni sei mesi un rapporto su come si stava attuando questa roba e la scrittura del rapporto che ha riempito il contratto ma l'ha riempito in modo tale che quando il processo è finito, a differenza di quello che tutti ci avevano annunciato, nonostante i risultati finali, il corso dei risultati che avevano il massimo del contenuto di scontro politico perché le due regioni vincitrici erano due delle regioni di centro sinistra e il governo era di centro destra e quindi le condizioni erano le peggiori che si possono immaginare al mondo e nonostante il responsabile dell'attuale [...] di valutazione fu accusato, non dal vice ministro di allora ma ci fu un tentativo di delegittimazione del suo ruolo con motivazioni politiche, cioè sono state truffate le valutazioni per premiare la Campania... il processo costruito, il grado di consenso, la reputazione degli stessi membri regionali del gruppo, fecero sì che il risultato fu identico a quello

richiesto nella valutazione tecnica [...] e la Sardegna, diciamo, questa cosa qua l'ha interpretato nel cambiamento nell'entità del cambiamento di governo, non solo certamente... la Sardegna, lo sapete, [...] una barca di soldi in quell'occasione e la cosa fu oggetto di grandi discussioni politiche sui quotidiani delle due regioni. Solo per darvi un esempio di che cosa voglio dire, considero una governant dove esiste un sistema di incentivazione dove esiste quindi un sistema di costruzione di carte(?) che riconosce la natura incompleta, inevitabilmente incompleta. Uso, per darvi qualche pennellata, questi ultimi cinque minuti. Questo impianto, la cui processualizzazione in giro per il mondo è, direi, in corso nella mia esperienza nel comitato delle politiche territoriali dell'OMS(?) vi posso dire, non solo quella dell'unione europea, i miei contatti con gli stati uniti, in questo momento il dibattito che c'è in corso e in cui mi andrò a tuffare la settimana prossima in banca mondiale dice che questi dibattito è in corso e quindi c'è, ve lo dico solo per riagganciare un ponte, è un momento ricco dove esistono delle possibilità se lavoriamo attorno alla concettualizzazione, se lavoriamo attorno alla costruzione teorica, se lavoriamo intorno alle basi analitiche, perché le due strade alternative delle politiche tradizionali sono in crisi e quindi si avverte che esiste un'alternativa ma questa alternativa non ha prodotto ancora fino ad oggi dei risultati tali in nessun paese che imponga questa strada come la strada nuova e questo non è avvenuto neanche in Italia. Ora, se andate a fare la valutazione di che cosa era uscito fuori dalla costruzione che avevamo impiantato su queste basi, in parte scoprendole mentre lavoravamo, io non sarei stato in grado di dirvi queste cose nel '99, sono concettualizzazioni che derivano dall'aver cercato di capire che cosa diavolo stessimo facendo. I risultati, come li troverete poi nel libretto del documento che vi ho... anzi è più esteso nel documento del sito, dicono questo: profilo su profilo [...] istituzionale, cioè la costruzione istituzionale, cioè risultati maggiori. Conseguimento di alcuni risultati ovvi in un normale preordinato capitalismo ma se non esisteva in Italia un'efficienza finanziaria, la trasparenza dell'informazione, la disponibilità di informazione che ci consente di capire come stanno le cose, di discuterle anche coi risultati... con [...] abbiamo avuto discussioni anche accese ma oggi questo processo ha prodotto informazione e questa informazione consente di discutere non sulla base di pregiudizi ma sulla base di [...]. Un argomento significativo della capacità di gestione anche delle regioni più arretrate, una diffusione del metodo valutativo che è derivato dal modo in cui si è lavorato più che dai risultati, che penetra e che, vi assicuro, è un elemento su cui altri paesi più del nostro potranno camminare con molta forza. Raccontavo a tavola, ieri sera, l'unità di valutazione del dipartimento ha ospitato non più tardi di sette giorni scorsi, una riunione di sessanta valutatori di tutti i paesi dell'est. Il dibattito sulla valutazione, ma non il dibattito attirato sulla valutazione, sul ruolo del metodo valutativo all'interno dell'operare quotidiano della valutazione, è un elemento, oggi, al centro del confronto più di quanto fosse stato nei 15 paesi, cioè l'entrata [...] dal punto di

vista elettorale e poi la costruzione di un paternariato(?) economico e sociale che a noi spetta(?) perché era opera del paternariato delle grandi riunioni a Roma, delle grandi cose oceaniche, dei segretari generali, la costruzione di un paternariato che ovviamente con punte più avanzate e punte più arretrate è divenuto vero anche in quelle regioni, penso alla Calabria, dove minori sono stati i risultati, la costruzione di un tessuto di relazioni con il sistema della [...] CGL CISL e UIL della Calabria ha consentito in due o tre momenti di saltare, non di potere grandi risultati ma di evitare di avere degli [...]. Quindi sul piano istituzionale il punto più debole rimane quello del rapporto tra regione ed enti locali invece, le ragioni che hanno anche a che fare con la nuova attuazione delle riforme [...]. Sul profilo finanziario il risultato è zero. Quando dico finanziario intendo dire l'aggiuntività. Questo programma si era proposto come obiettivo di riuscire a portare la quota di spesa nel mezzogiorno, il conto capitale per riequilibrare la spesa, riequilibrare e incentivare in termini di portare servizi, di portarla dal 38% a cui era al 45%, alla fine del periodo era esattamente dov'era al 38%, quindi il risultato è stato nullo. Il profilo reale, cioè il profilo ultimo ci dice in tre battute che è avvenuto un importante riequilibrio inferiore alle previsioni da incentivi a investimenti pubblici ma decisamente inferiore agli obiettivi che c'eravamo dati. In termini dei due numeri magici con cui misuriamo i risultati e cioè crescita e utilità, i risultati ci sono ma decisamente inferiori negli obiettivi che ci si era dati. Anche qui è un elemento valutativo di questa nuova politica, possiamo dirlo perché c'eravamo dati degli obiettivi, cosa che non era mai avvenuto evidentemente in nessun momento precedente delle politiche, mai nessuno aveva non solo perché darsi un obiettivo, intendiamoci, vuol dire fissare un numero a caso in un traffico di un tasso di crescita ma avere un modello di riferimento, modello econometrico per quanto rozzo che ci consenta di arrivare a costruire una previsione macro e quindi a dialogare tu che fai politica microeconomica con quelli della macro, cioè a comprendere, a tradurre in un linguaggio che è il linguaggio del dibattito egemone. E questo si è tentato di fare, il risultato è la crescita del tasso decisamente inferiore alle previsioni, in parte questo è dovuto alla minore spinta finanziaria, a quanto si è speso di meno, ma questa spiegazione non spiega tutto, quindi c'era un profilo di qualità che è l'ultimo punto. La qualità del sistema del conto capitale, non so se magari misura o non misura ma i nostri risultati dicono di essere stati inferiori se non altro a quello che c'eravamo immaginati. La svolta sulla qualità. Non è certamente diffuso, può essere avvenuta in alcuni territori ma non è avvenuta... e quindi l'ultima misura delle nostre cose, la più importante di tutte che è la qualità di servizi, noi siamo quelle cose costruite per migliorare la qualità dei servizi. Abbiamo costruito, il dipartimento ha costruito un sistema di monitoraggio della qualità dei servizi che ci dice "la qualità dei servizi nel sud è migliorata in questi sei, sette anni", ma lì si se continuiamo questo passo, quando arriviamo, per me l'argomento [...] ci vogliono quaranta anni per controllare il

divario su un punto di tutto il litoraneo, in termini di servizi questo profilo è stato ingranato. Sono fuori di tre minuti... il perché di questi ritardi inferiori, ve li dico solo come titoli, noi li abbiamo identificati in questo modo: i tempi, abbiamo sbagliato i tempi. Abbiamo sopravvalutato o sottovalutato la drammaticità delle condizioni dei funzionari di partenza delle regioni, abbiamo sottovalutato probabilmente ma forse abbiamo anche sottovalutato i tempi necessari perché politiche di questa natura abbiano efficacia e i tempi sono un problema drammatico perché quei tempi, diciamoci la santa verità, nonostante la lungimiranza di Ciampi, quei tempi li fissammo un po' più stretti del dovuto perché la politica pretendeva che venissero annunciati tempi brutti. L'aver nell'[...] l'importante data e così di processo alla costruzione, alla governant, alla costruzione di un sistema di incentivi, alla fine, in qualche momento abbiamo finito per deenfaticizzare l'obiettivo finale di tutta questa baracca che era il [...] di servizi. Cioè di fatto nel discorso politico locale della comunità di politica economica, a cui Carlo faceva riferimento, che è viva, che ha lavorato, si è discusso molto di processi, molto di governant ma alla fine la verifica sulla qualità dei servizi è stata [...] è questo ha ridotto lo scontro fra i presidenti di regione, che erano i protagonisti politici della vicenda, che facevano molto bene e che facevano molto male. Una certa timidezza iniziale che forse derivava da non competenza, io più di così non potevo fare ma forse anche gli altri sette o otto colleghi che con me hanno lavorato e che più bravi di me erano, nella [...] delle priorità. Noi abbiamo sempre rifiutato, per motivi che saranno evidenti nella relazione di Margherita, l'idea di disegnare qual è il modello di sviluppo del mezzogiorno, però un po' troppo timidi lo siamo stati, cioè non abbiamo esercitato come centro fino appieno quella capacità analitica di valutazione dei vantaggi comparati di sistema e infatti oggi, vi prego di guardare il documento di programmazione economico finanziaria che verrà messo sul sito del ministero dell'economia, spero domani, male che vada domenica, troverà nel capitolo quinto "Mezzogiorno", posizionatevi sul paragrafo 2.2 e leggerete un tentativo in due pagine e mezzo di raccontare forse come non saremo stati in grado di fare sette anni fa, come adesso il mio dipartimento è in grado di fare, una identificazione delle priorità che consenta una maggiore concentrazione delle risorse non avendo noi come centro, dato queste sufficienti indicazioni ogni regione ha replicato il nostro alzar le mani, e in molti casi non ha scelto, ha lasciato le province scegliere, le province hanno lasciato scegliere i comuni... Il rischio di questa deresponsabilizzazione nella non assunzione di rischio circa [...] e poi, l'ultima battuta su cui chiudo perché è una battuta per me importante che uso nel libretto, che detto tutto ciò però non esageriamo a fasciarci la testa noi che abbiamo lavorato in questa partita, noi a Roma, io, i miei colleghi e tutta la comunità di politica economica regionale. Una parte della ragione per cui questa politica ha avuto meno efficacia di quello che poteva avere è che essa non è mai stata condivisa



dalla, se no non avrebbe avuto senso la mia domanda a Margherita di prima, non è stata mai condivisa se non dal primo [...] l'economia che la lanciò, dai verdi(?), dalle classi dirigenti politiche e culturali, quando dico classi dirigenti culturali intendo dalla maggioranza di quei soggetti del mondo della cultura che fanno opinione oggi soprattutto per come funziona il mondo attraverso i grandi organi di stampa, quando parlo di grandi dirigenti politici intendo i leader, i massimi rappresentanti dei partiti nazionali. Questa politica non è una politica condivisa. Al che potete domandarvi perché si è fatta. La si è fatta perché è stata impostata e perché ha un elevato e forte livello di condivisione generale, regionale, locale, non sempre per buoni motivi ma viene ritenuta dalla classe dirigente nazionale forse, da una parte di essa per lo meno, come la meno cattiva politica che si possa fare ma senza dividerne intimamente le connessioni con la politica ad esempio di industriali generali cioè con le politiche ordinarie. Questa non può essere una politica segregata fatta in un pezzo e poi quando faccio la politica delle grandi infrastrutture, faccio la politica industriale, faccio la politica anche per la riduzione del cuneo fiscale, faccio un'altra cosa, rivelo lì di considerare questo un ghetto che in qualche modo devo dare in proprietà a un pezzo della classe dirigente regionale e locale... non arrivo a pensare che [...], alcuni lo pensano ma maggioranza no ma comunque il meno peggio che si possa fare con quei soldi, che ahimé inevitabilmente dobbiamo dare perché la commissione europea lo [...]. Ecco questa cosa toglie a questa politica la forza del collegamento con le politiche ordinarie ma anche con [...].